

Marcella Ciarnelli

ROMA Se potesse farlo se ne starebbe immobile al suo posto in attesa della fine della legislatura. Facendo finta di nulla. Senza preoccuparsi del Paese che va a rotoli per colpa sua. Invece l'Europa presenta il conto e gli alleati scalpitano. Così Silvio Berlusconi ogni giorno se ne inventa una. L'altro ieri minacciava una crisi lampo. Ieri ha smentito questa possibilità messa sul tappeto più per vedere che effetto faceva che per realizzarla in concreto. Si smentisce il premier: «È un'ipotesi che francamente non ho mai preso in considerazione. Non credo ce ne sia bisogno. Sono convinto che gli elettori avendo eletto un governo di coalizione si meritino un esecutivo che arrivi fino alla fine del mandato». L'idea non è piaciuta innanzitutto alla Lega che pone il problema pratico del come Bossi, nelle condizioni in cui si trova, possa andare al Quirinale per il nuovo giuramento «O qualcuno vuole sostituirsi alla guida del ministero delle Riforme?», si domanda il capogruppo Cè, bollando l'ipotesi come «inaccettabile».

Le liti per il momento passano in secondo piano. Oggi e domani ci sono i ballottaggi quindi bisogna parlare di «clima costruttivo, di cordialità, di voglia di fare» all'interno della maggioranza sperando che gli alleati lo seguano su questa strada. Tregua è la parola d'ordine. E il minaccioso Gianfranco Fini non lo delude: «Si discute, ma il clima è costruttivo» dice il leader di An che rassicura «non apparteniamo alla scuola dei ribaltoni, non si cambia capitano, non si cambia allenatore» mostrando un'insolita disponibilità, dovuta forse alla soddisfazione di aver messo all'angolo Giulio Tremonti che, per capire cosa stia veramente accadendo nel governo, pare sia stato costretto in questi giorni a sprecare telefonate alle redazioni economiche dei giornali. Accade anche questo nel governo Berlusconi. Che il superministro perda il filo dei numeri per attaccarsi a quello del telefono. Proprio nel momento in cui è sull'economia che si gioca la partita. Ne è consapevole il premier di star rischiando grosso. Quindi ammette di essere al lavoro per approntare una manovra che consenta di passare all'esame dell'Ecofin previsto per il 5 luglio ma anche per mettere insieme un Dpef che riesca a tenere insieme la sua voglia di riforma del fisco promessa da tre anni ed anche la richiesta di An di intervenire sull'Irap; il riequilibrio tra Nord e Sud e gli investimenti per la ricerca. Un colpo di schiena per raddrizzare la situazione.

Berlusconi sulla crisi-lampo: «È un'ipotesi che non ho mai preso in considerazione»

”

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Fisichella, la crisi della maggioranza si trascina da tempo: un anno di verifica senza nulla di fatto, niente collegialità né ridimensionamento del Tesoro. Adesso Berlusconi annuncia manovra economica e Dpef la settimana prossima. Sarà davvero la svolta?

«In considerazione dei precedenti dobbiamo sospendere il giudizio. Effettivamente c'è un grosso travaglio nella coalizione, i risultati elettorali non sono stati buoni. Quindi da un lato ci può essere un serrate le fila, dall'altro invece può aumentare il nervosismo. Non manifesterei ottimismo preventivo sulla possibilità che siano stati superati i nodi problematici o si ottenga la coesione dell'azione governativa che si esprime in tempi medi e lunghi».

Lo scatto di nervi di Fini, che ha minacciato le dimissioni da vicepremier, ha buone ragioni o è ormai un fatto personale con Tremonti?

«È possibile che ci siano aspetti personali, ma non mi soffermerei su quelli. Siamo in presenza di questioni politiche. Intanto, sia alle amministrative del 2003 sia in queste amministrative i consensi verso la maggioranza sono diventati più instabili e precari. Poi ci sono divergenze reali su nodi programmatici. Sulla politi-

VOTO e manovre

Il premier cede all'aggiustamento sui conti e all'idea che le competenze sul Mezzogiorno dovranno essere cedute dall'Economia ad Alleanza nazionale



In mattinata ultima sortita dei ministri leghisti che hanno disertato la riunione del governo. Tremonti nell'angolo chiede lumi ai giornali sul suo futuro...

Crisi sospesa, restano i sospetti

Si farà la manovra, si ridimensionerà Tremonti. Fini torna a sorridere. Fino ai ballottaggi...



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il vicepremier Gianfranco Fini

Foto Ansa

lo scenario

Lo «scorporo» eviterebbe il passaggio al Quirinale

Vincenzo Vasile

ROMA L'ipotesi di una «crisi lampo» pare tramontata, ma non si tratta di uno scenario che susciterebbe troppi entusiasmi al Quirinale. Né istituzionalmente dignitoso, né proceduralmente praticabile viene giudicato un percorso che relegherebbe, infatti, Ciampi al rango di qualcosa di più o di meno di un passacarte. Il presidente, seppur lentamente, sta completando la sua convalescenza per la frattura alla clavicola. Ha annullato fino al prossimo 14 luglio numerosi impe-

gni di routine, per dedicarsi a terapie riabilitative e correttive della postura, che si rendono necessarie dopo l'immobilità forzata del mese trascorso. Ma ovviamente i riflessi della crisi politica, nel caso di uno show down, lo richiamerebbero al Quirinale. Come è prevedibile che Ciampi si muova sui binari dei precetti e della prassi costituzionali? È abbastanza chiaro che, anche nel caso che Berlusconi si presenti sul Colle con in mano la lettera di dimissioni e con in tasca la lista dei nuovi ministri, la nuova soluzione di governo dovrebbe passare prima al vaglio delle «consultazioni» promosse dal capo dello Stato. I blitz

(ammesso che il centrodestra risolve la sua rissa) non sono consentiti. Il cambiamento in senso maggioritario del sistema elettorale semplifica, è vero, il compito del presidente, che durante la Prima Repubblica era chiamato ad individuare - dopo aver sviluppato colloqui e contatti con l'intero arco parlamentare - il leader «incaricato» capace di far convergere su di sé una maggioranza. Adesso la consistenza dei «poli» si può dare per scontata, ma ciò non toglie nulla al diritto-dovere presidenziale di verificare personalmente la possibilità concreta di una convergenza. È prevedibile, perciò, che la soluzione dell'eventuale crisi passi attraverso una versione, magari accorciata e opportunamente riveduta e corretta, della rituale «passerella» di consultazioni alla Loggia della Verità. Due o tre giorni almeno, dunque, dovrebbero passare dalle dimissioni al nuovo governo: due o tre giorni durante i quali Berlusconi starebbe sulla graticola, e non è escluso che proprio l'impossibilità tecnica e istituzionale di presentare una soluzione «cotta e

mangiata» di un «Berlusconi bis», e di relegare l'inquilino del Quirinale al ruolo di figurante, abbia indotto a scartare l'ipotesi della cosiddetta crisi-lampo. Sempre che essa non risulti dopo i ballottaggi. Una difficoltà di ordine costituzionale che il Quirinale non potrebbe, poi, risparmiare al nuovo governo sarebbe un «disco rosso» alla ventilata divisione a metà del ministero economico. Una violazione talmente palese della «legge Bassanini» è impossibile. Berlusconi ha potuto trincerarsi dietro l'ostacolo del Colle per spingere verso una soluzione più morbida della diatriba sui poteri di Giulio Tremonti: dal ministero economico verrebbero scorporate competenze che non derivano dai tre ministeri a suo tempo affidati, Tesoro, Finanze e Bilancio. Per la cessione agli alleati di deleghe originariamente nella disponibilità della presidenza del Consiglio, come quella del Mezzogiorno, non ci sarebbe, invece, bisogno di una nuova norma. Basterebbe un decreto presidenziale. E il Quirinale non avrebbe da ridire.

Tg1

Propaganda allo stato puro, e anche irritante, quasi che i telespettatori siano tutti rimbecilliti. E' la serata di Berlusconi che "per rispetto degli elettori" ha deciso di arrivare a fine legislatura. Intanto, cosa fa? Smentisce dissensi, vuole darci la "scossa" per rilanciare l'economia, dialoga "costruttivamente", apre alla "collegialità", farà "cambiamenti circoscritti" (che sarebbe il rimpasto), e alla faccia dei giornali menzognieri, ordina che sul governo cessino le "chiacchiere". Ma non udiamo la voce di Berlusconi, abbiamo l'interprete di queste bellezze: è Pionati il venditore meraviglioso al quale dobbiamo questa messe di imperdibili informazioni. Ci sono anche i ballottaggi e se ne occupa Attilio Romita. C'era una bella notizia: Ombretta Colli, per non essere da meno di Berlusconi ha inondato i cellulari della provincia milanese con i suoi messaggi. Ma Romita ha tenuto la bocca chiusa e il cellulare spento.

Tg2

Berlusconi riappare ilare anche in apertura del Tg2. Ripete che i contrasti all'interno della maggioranza sono le solite invenzioni della stampa nemica, che di certo non abita nel Tg2. Se c'è una tregua nel centrodestra è solo una faccenda da fine settimana: il giorno della verità arriverà dopo i ballottaggi, lo sanno tutti, ma meglio non dirlo, Berlusconi è fiducioso e taglierà le tasse. Se ci avesse restituito un euro ogni volta che l'ha annunciato, ormai dovremmo passare a riscuotere.

Tg3

In Iraq devono essere a corto di munizioni e di esplosivi, la giornata di ieri è stata - si fa per dire - tranquilla. Così, il Tg3 sceglie la Corte dei Conti per aprire il notiziario. La magistratura contabile è dura: il governo Berlusconi non riesce a controllare il debito pubblico, i provvedimenti "taglia-spese" sono solo rammenti temporanei, così parlare di riduzione delle imposte è solo un esercizio accademico e propagandistico. Berlusconi incassa senza fiatare e approfitta del fine settimana elettorale per prendere tempo. Escludo una crisi e - racconta Pierluca Terzulli - studia il rimpasto.

Dovrebbe portare un contributo determinante anche una squadra di governo se non rinnovata, ampliata e, comunque «rafforzata». Un rimpasto nella sostanza anche se Berlusconi non lo vuole chiamare così e Fini finge di adeguarsi. Si procede con la prospettiva di dividersi quello che c'è. Procedendo allo scorporo delle deleghe di alcuni ministeri. Anche se ieri non se n'è parlato nel corso di un consiglio dei ministri durato solo quaranta minuti ed al quale la Lega non ha partecipato perché, ha spiegato Maroni, accantonata l'ipotesi di uno «sciagurato» decreto salva-calcio, era più importante fare la campagna elettorale. E poi, a volte, le assenze pesano più delle presenze. Sono un segnale.

La manovra correttiva arriverà al capolinea entro la prossima settimana. «Abbiamo deciso di lavorare a fondo con tutti i componenti dell'alleanza di governo in modo che ciascuno abbia il tempo di studiarla» ha detto il premier sottolineando che Tremonti «ha presentato il risultato dei suoi studi e dei suoi approfondimenti». Ieri mattina ad An, rappresentata dal ministro Alemanno nel corso di un incontro a Palazzo Grazioli. Poi toccherà alla Lega la cui adesione viene data per scontata purché non si metta in discussione la devolution di cui Berlusconi si è fatto garante. E all'Udc, il principale colpevole per il premier della sua debacle elettorale. I centristi aspettano e fanno sapere con Buttiglione, che preme per andare in Europa, «di non sentirsi per nulla isolati», rinviando il confronto ad un vertice del Polo fissato subito dopo il risultato dei ballottaggi. E tenendo sempre ben presente che mercoledì è stata convocata la direzione nazionale del partito.

Il premier ha insistito sulla possibilità di varare prima la manovra «un provvedimento importantissimo di rilancio dell'economia» che dovrà contenere provvedimenti di sviluppo oltre a quelli per arginare il crescere della spesa anche se, si rammarica il Berlusconi che volentieri governerebbe da solo, «è chiaro che ci sono posizioni dialetticamente distanti. Come ho già spiegato tante volte io preferirei andare in una certa direzione. Altri, invece, ritengono che sia utile andare in un'altra». E poi si studierà il Dpef (da sottoporre peraltro alle parti sociali) che, per come si sono messe le cose, sarà il vero banco di prova della tenuta di una coesione improvvisamente ritrovata ma solo perché siamo a poche ore dal voto. Quali saranno i contenuti del documento di programmazione economica è ancora tutto da chiarire. L'importante è, per ora, superare i ballottaggi e l'esame dell'Europa. Poi si torna sul ring.

Ci sarà un rimpasto anche se nessuno lo vuole chiamare così. Sarà uno «scorporo»

”

Fisichella: non basta un cambio di poltrone

«I partiti non devono prevaricare il governo, anche An. Molto pericoloso il comportamento della Lega»

ca economica non abbiamo visto per ora convergenze importanti, il federalismo resta una riforma sbagliata e potenzialmente dannosa per il Paese, in politica estera ed europea c'è molto da correggere. I temi sul tappeto sono tanti. Oggi l'accento va sulla questione economica e le ricadute sociali. E l'onere della prova è a carico del premier e della coalizione».

Se i ballottaggi andranno male, l'asse Forza Italia-Lega risulterà infine incrinato?

«È molto pericoloso il comportamento della Lega in questo momento: per ottenere il federalismo lancia messaggi a tutti. Alla sinistra dice: se ci accontentate potremmo correre da soli. A Fini dice: quello che chiedi è ragionevole. E intanto mantiene l'asse preferenziale con Berlusconi. Ha un unico scopo, il federalismo, e lo persegue con grande spregiudicatezza».

Berlusconi sembra rassegnato al rimpasto. Ma scorporare qualche ministero sarà la soluzione?

«Ho una preoccupazione da

questo punto di vista: che le esigenze del governo siano subordinate alle esigenze dei partiti. Mi inquieterebbe molto vedere confermato

quello che sembra emergere: il ministro X spostato a causa dei nuovi equilibri nel partito Y, e così via. Non vorrei che all'aleatorietà e vola-

tilità degli spunti programmatici corrispondesse un mero cambio di poltrone in funzione di questo o quel partito».

UN GIURAMENTO SENZA BOSSI

E Bossi? Che fine farebbe, giacché nessuno pare disposto a scommettere che finisca proprio a tarallucci e vino, con un Berlusconi bis? La lettura dei giornali, con l'ipotesi di una crisi lampo confidata dal premier, ha ieri fatto sobbalzare i luogotenenti della Lega a cui lo stesso Berlusconi, nemmeno 48 ore prima, aveva giurato che al massimo avrebbe messo mano a un rimpasto tra dicasteri tecnici e scorporo di deleghe. E finché resta il governo che ha giurato, il problema di liberare qualche poltrona o strapuntino riguarda il Berlusconi unus, e non tocca il Bossi assente giustificato per malattia. Ma se per liquidare i renitenti alle dimissioni dalle cariche da redistribuire il premier dovesse aver bisogno di azzerare il governo con una crisi, il Berlusconi bis sarebbe segnato dall'enigma Bossi. Medici e famigliari giurano che la convalescenza è in sicura evoluzione, e va bene. Lui stesso ha chiesto con voce tremula di rinviare il giuramento di

Pontida per esserci, e sia. Ma, ammesso e non concesso - ed è un suo uomo, Alessandro Cè a non concederlo - che nessuno abbia voglia di mettere in discussione la sua guida del ministero delle Riforme, sarebbe in grado nel «lampo» berlusconiano di lasciare la clinica svizzera, arrivare a Roma e assolvere al più consapevole, solenne e pubblico giuramento di fedeltà alla Repubblica? Chissà se è per mettere da parte l'interessato, con le dovute cautele per non fargli rischiare un nuovo coccolone, che i maggiorenti della Lega ieri hanno saltato il previsto appuntamento con il Consiglio dei ministri. Come Bossi, ma senza giustificazione. Anzi, no. Una l'hanno accampata: la campagna per il ballottaggio a Milano. Dalla quale hanno fatto fischiarle le orecchie di Berlusconi con frasi come questa: «La crisi, per noi impraticabile, sarebbe un segno di debolezza da parte di Berlusconi». Che abbia bisogno di fare compagnia a Bossi in clinica? p.c.

E la sua preoccupazione per i valzer di poltrone si estende ad An?

«Sto parlando anche di An. Colgo che dopo le elezioni sono emerse talune posizioni più forti, c'è stato un mutamento degli equilibri fra le correnti. Ma non vorrei che prevallesse l'immagine di un rimpasto solo per soddisfare equilibri interni. Fini però ha detto che non sarà questo il caso».

L'ipotesi invece di un cospicuo cambio di squadra di governo senza l'apertura di una crisi sarebbe costituzionale?

«No, in quel caso sarebbe nelle cose la formalizzazione della crisi. Sia se cambiano molti ministri con lo stesso numero di ministeri, a maggior ragione se nascono nuovi dicasteri».

Lei ha parlato di nuovi equilibri dentro An. Fini ha ancora il controllo del partito o il rafforzamento di Destra Sociale prepara l'ascesa di Alemanno?

«Credo che il controllo del partito da parte di Fini sussista ancora e

che i capi corrente troveranno con lui modi per risolvere i rapporti interni. Certo alcuni pesi specifici sono stati modificati e ciò non resterà senza influenza. Ma per ora non vedo in discussione la leadership di Fini».

È vero che c'è una certa insofferenza per le posizioni più berlusconiane come quelle di Gasparri e La Russa?

«È vero che gli elettori hanno premiato con le preferenze gli esponenti di correnti diverse dalle loro. Questo è un dato numerico preciso, per esempio nel caso di Gasparri e Alemanno candidati al Sud. C'è chi sostiene che il motivo risieda nella loro linea poco autonoma, e può essere la realtà».

Dopo il crollo di Forza Italia Ezio Mauro ha scritto che Fini e Casini potrebbero essere l'embrione di una nuova destra «deberlusconizzata». È d'accordo con questa analisi?

«La tesi a oggi può essere proposta e ha una sua base di partenza che fa riferimento al voto recente. Ma ha bisogno di conferme, andrà valutata alle prossime elezioni regionali del 2005. E dico 2005 a ragione: non è proponibile né accettabile il rinvio perché la periodicità elettorale è uno dei fondamenti della democrazia. Le elezioni si possono anticipare ma non posticipare, salvo due condizioni eccezionali e concomitanti: la guerra e l'accordo di tutte le forze politiche».